

Tutti i santi

Ap 7,2 -4. 9-14; salmo 23; 1Gv 3, 1 -3; Mt 5, 1-12

La celebrazione della festa di tutti i santi ci richiama ad una verità che facilmente dimentichiamo, o addirittura del tutto ignoriamo: il vangelo di Gesù può raggiungere fino ad oggi tutti noi soltanto grazie alla testimonianza dei santi. Non basta che esso sia scritto nei libri; e neppure basta la celebrazione, la sua presenza reale nell'Eucaristia. È indispensabile che il libro e il sacramento siano accompagnati dalla testimonianza di quanti hanno creduto prima di noi nel vangelo, oggi ancora intorno a noi credono. La loro testimonianza restituisce sempre da capo alla parola scritta un'evidenza, che la lettera da sola non garantisce.

Nella stagione moderna, è molto cresciuto il rilievo del libro specie nella vita religiosa dei cristiani europei. Per quali ragioni? Con quale vantaggio, e con quali rischi?

La ragione più facile da individuare è l'invenzione della stampa. Quando non c'era ancora la stampa i codici manoscritti erano beni preziosi, che in pochi soltanto potevano permettersi. La stampa consente di democratizzare la lettura.

Ma al di là del motivo economico premono la religione verso il libro ragioni spirituali. Al tempo della Riforma (XVI secolo) è molto alto il sospetto nei confronti del clero, e della mediazione ecclesiastica della fede in genere. Già quella che fu chiamata *devotio moderna* (il testo emblematico è *l'Imitazione di Cristo*) è forma della pietà che predilige il libro e la meditazione personale chiusi nella propria stanzetta, piuttosto che la celebrazione liturgica in assemblea. La lievitazione del libro nella vita religiosa è una delle espressioni di quella svolta verso l'interiorità, che sarà una delle caratteristiche salienti della religione nella stagione moderna.

Interprete eminente della svolta sarà Lutero. L'invenzione recente della stampa gli offrirà il veicolo per riportare il libro sacro nella vita personale di ogni cristiano. Egli tradusse la Bibbia in tedesco e la mise in mano ad ogni fedele. Proclamò il principio *sola scriptura e sola fide*; mediante la sola scrittura e la sola fede si guadagna la salvezza. La Bibbia non è soltanto data in mano ad ogni credente, ma è affermato il principio del libero esame. Non è necessario il sermone del pastore per intendere la Bibbia; non solo, è necessario che intervenga la mia lettura e la risonanza della Parola nella mia anima per masticare la lettera e renderla un cibo che nutre lo spirito.

Il ritorno alla Bibbia comporta, tra le altre conseguenze, che venga drasticamente sfoltita la giungla delle leggende sui santi e quindi anche la giungla delle devozioni fiorite intorno alla figura dei santi. Lutero accusò la devozione ai santi come principio di corruzione del cristianesimo, in senso politeista. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e Lui solo servirai.

In realtà, perché sia possibile la nostra fede, perché la Parola del vangelo giunga fino a noi, non bastano le Scritture; è indispensabile la testimonianza dei santi; appunto dalla loro testimonianza fin dall'inizio la Parola prende forma; e dalla loro testimonianza sempre da capo la Parola prende vita. Che essi lo sappiamo o no, dalla testimonianza dei santi dipende la nostra fede. Appunto per questo siamo chiamati a ricordarli e ad esprimere nei loro confronti riconoscenza.

La testimonianza dei santi non è necessaria soltanto per colmare l'intervallo di tempo che ci separa da Gesù. Essa è stata necessaria fin dall'inizio, a Gesù stesso, per articolare il suo messaggio. Il suo messaggio infatti non è stato confezionato in cielo, prima che Egli scendesse sulla terra dal grembo di Maria. Fu concepito

per opera dello Spirito Santo e dallo Spirito fu condotto a predicare per le vie della Galilea. Ma lo Spirito attendeva di trovare le parole per dire il vangelo, e le trovò grazia alla fede di quanti cercavano Dio e incontrarono Gesù. Attraverso la loro fede Gesù trovò le parole per proclamare il vangelo a tutti.

Da principio, Gesù annunciò il suo vangelo – *il regno di Dio si è fatto vicino* – attraverso le guarigioni e i segni miracolosi tutti. Già quei segni non avrebbero potuto essere compiuti se non in risposta all’invocazione di malati e sofferenti, che mostravano di credere in Lui. Non a caso, nei racconti dei vangeli i segni compiuti da Gesù sono spesso accompagnati da parole di lode per la fede di chi viene guarito: *La tua fede ti ha salvato*. E grazie alla tua fede il mio vangelo potrà raggiungere tutti. La grazia da te ricevuta è una buona notizia non solo per te, ma per tutti coloro che, umiliati e avviliti con coraggio grideranno a Dio. Il credente entra in tal modo nel messaggio.

L’illustrazione più suggestiva di questo principio è offerta dalle beatitudini. Esse hanno un posto importante nel messaggio di Gesù, come mostra *Matteo* ponendole all’inizio del discorso del monte, quasi come un breve manifesto del vangelo di Gesù. Esse però non furono pronunciate all’inizio della predicazione di Gesù, ma soltanto dopo che il suo annuncio aveva prodotto le prime risposte, e anche le prime divisioni tra i suoi ascoltatori. Le beatitudini gli sono suggerite di poveri di cui si vede circondato, dagli ammalati, dagli affamati e dagli assetati, e dai peccatori dai quali si vede circondato. Interessati alla sua parola sono i “marginali” – così oggi essi sono chiamati.

Quelli che invece sono in buona salute, benestanti sotto ogni profilo, apprezzati dagli altri, ascoltano Gesù da lontano, tenendosi prudentemente nascosti. Ai loro occhi appare sospetto il fatto che Gesù sia ascoltato dai marginali. Stentano ad accostarsi anche per questo, non essere confusi con gli ultimi.

Gesù rivolto a quanti sono visibilmente affamati della sua parola, a quanti mostrano di considerare la sua parola più necessaria del pane, dice: *Beati voi*. In *Luca* le beatitudini sino soltanto quattro e sono espresse alla seconda persona, *beati voi*, e non alla terza come in *Matteo*: *Beati quelli...* Nella formulazione di *Matteo* la testimonianza dei poveri seguaci di Gesù diventa legge universale della vita del discepolo.

In questo mondo i santi sono soprattutto nascosti. Il veggente dell’Apocalisse dichiara non a caso di ignorarne l’identità. Quando vide quella *moltitudine immensa, che nessuno poteva contare*, interrogato dall’angelo – *chi sono e donde vengono?* – dovette confessare: *Signore mio, tu lo sai*, e non io.

La pratica ecclesiastica della canonizzazione intende rimediare a questa ignoranza e portare i santi all’attenzione di tutti. Non è così sicuro che riesca. La scelta di canonizzare ha spesso origine in motivi di politica ecclesiastica più che ammirazione e gratitudine per la testimonianza dei santi. Mentre soltanto l’edificazione conosciuta da chi ammira i santi giustifica la loro canonizzazione.

L’identità dei santi è nascosta agli occhi del mondo. Essa diventerà chiara soltanto al di là del mare, al di là dell’intervallo oscuro della morte. Essi infatti descritti appunto come coloro che *sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell’Agnello*.

La celebrazione di oggi ci impegna a riconoscere i santi e a rivolgere ad essi la nostra gratitudine, a Dio la preghiera di lode. La nostra attenzione si rivolge innanzi tutto a coloro che la Chiesa ha canonizzato. La loro vita deve diventare oggetto della nostra meditazione; in quella vita dobbiamo trovare la spiegazione del vangelo di Gesù. Essi sono come le figure che illustrano il libro di Gesù. I bambini, per apprezzare un libro, hanno essenziale bisogno delle figure.